

Il futuro del Pdl e il ruolo di Giulio

di FRANCESCO VERDERAMI

Berlusconi e Bossi non bastano più, è su Tremonti che il centrodestra punta per tentare di uscire dalla crisi. E sul ministro dell'Economia che la maggioranza inevitabilmente deve fare affidamento per provare a rilanciare il governo o quantomeno giocarsi la partita elettorale, quando verrà il momento.

Tremonti insomma è visto come una sorta di Ibrahimovic al quale lanciare la palla per far gol. E il sorriso con cui il titolare di via XX Settembre accoglie il paragone, è un modo per allontanare da sé l'immagine dell'uomo decisivo, perché la realtà economica del Paese e la crisi internazionale di sistema sono marcatori troppo arcigni da poter essere scartati con un dribbling.

Ma se davvero Bossi crede che l'alleanza con Berlusconi abbia un futuro, il «nuovo progetto per il cambiamento» a cui ieri ha accennato non può che interessare il comparto economico, e dunque Tremonti. Il resto è solo attesa, tutto resta in sospeso fino al verdetto elettorale di Milano. E l'incontro tra il Cavaliere e il Senatur — caratterizzato dall'umor nero di entrambi — non poteva che fotografare due visioni diverse del presente e del futuro: con il premier all'apparenza fermo nella determinazione di andare avanti fino al termine naturale della legislatura, e con il leader della Lega intenzionato a rinnovare la fedeltà all'alleanza «ma a patto che si facciano le riforme, perché solo così possiamo proseguire».

Non sono in vista colpi di mano e passaggi di testimone a Palazzo Chigi. L'altro ieri sera a cena Bossi è stato chiaro con Maroni e Calderoli, che — dinanzi a Tremonti — invitavano il capo del Carroccio a predisporre Berlusconi a una staffetta con il ministro dell'Economia, dopo il ballottaggio di Milano: «Non siamo pronti. Non ci sono le condizioni», ha tagliato corto il Senatur. Dall'analisi del voto si capisce come alla Lega non sia concesso scartare, siccome ogni opzione politica testata sul territorio alle Amministrative ha dato esito negativo: dal «laboratorio» di Gallarate — dove andavano da soli — all'alleanza con il Pdl a Milano.

E certo il modo in cui si concluderà il ballottaggio tra la Moratti e Pisapia determinerà la reazione della Lega a livello nazionale, perché saranno valutate anche le dimensioni dell'eventuale sconfitta. Ma le idee che circolano in queste ore nel Palazzo, dal Berlusconi bis all'appoggio esterno da parte del Carroccio, fino alla traumatica rottura dell'alleanza, sono solo esercitazioni politiche. Che mettono comunque in allarme il Cavaliere. Però al momento il problema di Bossi è capire se esistono le condizioni per presentare «insieme a Berlusconi» un «nuovo progetto», che chiamerà di sicuro in causa Tremonti.

Con il federalismo ormai prossimo al traguardo, infatti, manca solo un tassello per completare il puzzle: la riforma del fisco, che il premier invoca da tempo e che il leader della Lega potrebbe chiedere e intestarsi come successo del proprio partito, in vista delle successive elezioni. Il titolare di via XX Settembre è convinto che il nuovo sistema tributario sia «fra le cose che si possono e si devono fare», ma ha più volte spiegato come non possa essere usato a mo' di bandiera elettorale. Tuttavia ci sarà un motivo se nel Carroccio si è arrivati a discutere tecnicamente sull'operazione, immaginando di inserire la legge delega per la riforma nella Finanziaria che precederà il ritorno alle urne.

Il futuro del centrodestra passa per le scelte politiche di Berlusconi e Bossi, ma un ruolo fondamentale spetterà a via XX Settembre. La pressione su Tremonti è destinata a crescere, se è vero che anche nel Pdl si studiano proposte da sottoporre al superministro, pronto a trasformarsi da uomo

gol a severo difensore dei conti dello Stato, perché — non si stanca di ripeterlo a ogni occasione pubblica — «i vincoli di bilancio non sono determinati da Bruxelles, ma da Wall Street, dalla City, dalla Borsa di Singapore. Insomma, dai mercati. Ci troviamo davanti a un rottura di sistema, e sebbene ci siano segnali di ripresa, le cause della crisi sono ancora in essere. Basta un errore e si va a sbattere».

Tutto è in sospeso, ma non sarà il voto di Milano a dettare le scelte del centrodestra a Roma. Berlusconi chiede ancora tempo a Bossi, sebbene conosca già l'exit strategy leghista, nel caso la situazione non dovesse reggere: serrare i ranghi fino in autunno, e poi anticipare «consensualmente» di un anno la fine della legislatura, andando al voto nel 2012 con una Finanziaria che si porti appresso la legge delega sulla riforma del fisco. Sarebbe un modo per evitare l'asfissia in Parlamento e per giocare d'anticipo sulle opposizioni, confidando nel tiro di Ibrahimovic-Tremonti. Poi, chi sarà il capitano della squadra, si vedrà...

L'ipotesi

La Lega discute di come inserire la legge delega nella Finanziaria precedente al ritorno alle urne

L'erede del premier? È Marina Berlusconi, persona straordinaria e grande manager

Maurizio Paniz, Pdl

Il ruolo di Tremonti e l'alleanza del futuro

Riforma del fisco centrale nel «nuovo progetto». Stop di Bossi alla staffetta ministro-premier

